

16 novembre 2011

## Scontro al vertice in Iran: la Guida suprema esce dall'ombra

Riccardo Redaelli (\*)

Nel lungo inverno politico iraniano il barometro sembra indicare tempo ancor peggiore. Dopo la brutale repressione delle proteste popolari seguite ai massicci brogli elettorali che portarono alla rielezione del presidente Mahmoud Ahmadinejad nel 2009, il panorama politico interno si è definitivamente trasformato: espulsi dall'élite di potere post rivoluzionaria tutti i riformisti, bruscamente marginalizzati i cosiddetti conservatori pragmatici – vicini a religiosi come Rafsanjani e Rowhani – si è assistito recentemente a un forte scontro per il potere fra il leader degli ultra-radicali, il presidente Ahmadinejad e il *rahbar* (la Guida suprema), *ayatollah* 'Ali Khamenei.

Ha sorpreso la capacità del vecchio *rahbar* di piegare rapidamente il presidente, emarginandolo e riprendendosi – almeno apparentemente – il controllo dei *pasdaran* (considerati come i grandi sponsor di Ahmadinejad) e delle frange più estreme. Così facendo, Khamenei è emerso non più come l'ago della bilancia politica – come amava sembrare – ma quale il centro assoluto del potere in Iran.

È perfino banale ricordare come politica interna e politica estera siano a Teheran strettamente intrecciate e usate strumentalmente dalle fazioni in lotta. Il rafforzamento delle sanzioni economiche, il senso crescente di isolamento e solitudine strategica iraniana, le minacce di attacchi militari dopo la divulgazione dell'ultimo rapporto Aiea stanno ovviamente producendo dei contraccolpi all'interno del sistema di potere della Repubblica islamica. Da un lato quindi, l'ormai ossessiva «securitization» di ogni aspetto politico e di relazioni estere spinge le forze al potere a ridurre le proprie dicotomie e a concentrare il potere lungo una catena di comando non contrapposta. La marginalizzazione del presidente e le allusioni pubbliche – fatte dallo stesso *rahbar* – di una riforma costituzionale che elimini la carica di presidente riflettono questa tendenza.

Dall'altro lato, proprio la più evidente percezione dei costi tremendi (economici, diplomatici, politici) che l'Iran deve sopportare per le proprie ambigue ambizioni nucleari spingono a una divaricazione nell'analisi politica fra costi e benefici. Sotto la cappa della repressione e dell'orgoglio nazionale usato come mantra, sembrano crescere i dubbi sui vantaggi che il paese ottiene da questo programma nucleare, anche all'interno delle forze di sicurezza. E ciò, in prospettiva, può favorire la ri-emersione di un più marcato distinguo politico, soprattutto dovesse aggravarsi la crisi con la comunità internazionale.

Questa concentrazione di potere e la sua visibilità amplificano i rischi per la Guida suprema: Khamenei amava governare nell'ombra; ora non è più così. La sua carica e la sua persona sono chiaramente al centro delle decisioni, prima fra tutte le scelte su cosa fare del programma nucleare. Il rapporto dell'Agenzia internazionale mostra con chiarezza che l'Iran sta progredendo nelle ricerche anche militari (soprattutto a livello di «weaponization» del materiale fissile prodotto) di quel programma. Dove queste ricerche debbano portare il paese – se a continuare l'opacità del passato, se invece a un clamoroso scenario di break-out – sarà una scelta pienamente politica, di cui il *rahbar* non potrà che assumersi l'onore in prima persona, così come delle pericolose conseguenze a livello internazionale.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)